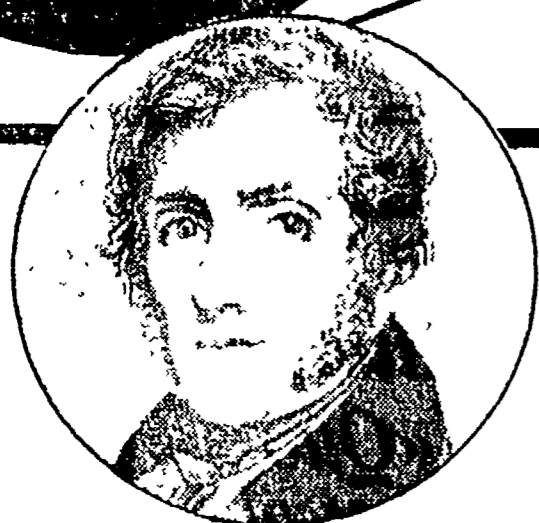


Manzoni



Nel fondo, un ritratto di Manzoni a 25 anni. Accanto, una illustrazione dai «Promessi sposi»

Un computer ha passato al vaglio le oltre 200 mila parole dei «Promessi sposi»: ora possiamo capire meglio la lingua e lo stile del grande romanziere

Manzoni da abate a zuffolo

MILANO — Tra le celebrazioni, i convegni, gli studi che hanno attraversato questo bicentenario manzoniano la pubblicazione della *Concordance dei Promessi Sposi* (prevista per il prossimo autunno dalla fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori con il contributo della Banca del Monte di Milano) a cura di Giorgio De Renzo sarà — lo ha sottolineato l'editore Giancarlo Vigorelli nel corso di una presentazione alla Casa Manzoni di via Morone — il contributo sicuramente più durevole. Il critico, ma anche, se proprio lo vorrà, il lettore appassionato, avrà infatti a disposizione cinque volumi nei quali — grazie al lavoro del computer — sono raccolte in sequenza rigorosamente alfabetica tutte le più di 223.000 parole che compaiono nei *Promessi sposi*, da «abate» a «zuffolo». Inoltre, per ogni parola, verrà riportato il contesto (e i contesti, nel caso che il termine compaia più d'una volta) nel quale essa è stata inserita dall'autore.

Di fatto, i *Promessi sposi* appaiono analizzati, oltre e più che come opera letteraria, come particolare — anzi particolarissima — parte di un più largo codice che è quello letterario italiano. Ma vediamo, direttamente dalle parole di De Renzo, quale è stata l'impostazione che ha retto il lavoro. «Il computer, se è bene attrezzato, cataloga tutte queste parole, riportandole ciascuna con il proprio contesto e la propria classificazione grammaticale, sotto i lemmi principali: il maschile singolare per gli aggettivi e i sostantivi; l'infinito per le forme verbali. Ecco dunque gli 8960 vocaboli di Manzoni elencati in ordine alfabetico, con i dati, precisi, della loro frequenza nel testo.

Giustamente è stato sottolineato come lavorare con il computer non è stato né semplice né lineare: infatti un sistema linguistico complesso e monumentale quale è quello dei *Promessi sposi*, con tutte le sue raffinatezze varianti non può venire sottoposto ad una analisi che non tenga conto di infinite variabili, ed implica soprattutto l'addestramento della macchina ad un agire ben lontano dall'asettico spoglio dei dati; insomma si deve instaurare tra l'operatore ed il computer una sorta di curiosa ed intensissima complicità, un lavoro di interazione-risposta che si raddoppia e moltiplica i risultati con-

Al Capone superstar: si fa un altro film sul celebre gangster

HOLLYWOOD — I crimini più efferati di Al Capone, uno dei gangster più famigerati e temuti della storia americana, morto nel 1947 nel penitenziario di Alcatraz, torneranno sul grande schermo in un film prodotto dalla Paramount. Intitolata provvisoriamente «Gli intoccabili» la pellicola è basata sulle memorie del coraggioso agente del fisco Usa Eliot Ness, che insieme al suo team di investigatori riuscì a incriminare per evasione fiscale il crudele boss della malavita di Chicago. «Gli intoccabili» si avvarrà di uno sceneggiatore d'eccezione, David Mamet, originario di Chicago, e già autore di pellicole come «Il postino suona sempre due volte» e «Il verdetto». Secondo quanto affermato dallo stesso Mamet, finora non è stato fatto alcun nome né sugli interpreti né sull'eventuale regista del film.

Esce (postumo) «The shooting party» col grande James Mason

HOLLYWOOD — Ambientato nell'epoca vittoriana e accolto favorevolmente dalla critica Usa, è uscito in questi giorni in America *The shooting party*, l'ultimo film interpretato da James Mason. Uscito ad un anno di distanza dalla morte del grande attore inglese il film, tratto da un racconto di Isabel Colegate, racconta una fine settimana nella campagna inglese trascorsa da un gruppo di aristocratici romantici e di buone maniere. Gli amici si dilettano in sport, sorseggiano il tè sotto i gazebo vittoriani e cavalcano nella campagna inglese. Nulla sembra adombrare questo idillio quadro se non la sottile sensazione mai apertamente dichiarata che qualcosa di tragico e di irreparabile sta per abbattersi sull'Europa, alla vigilia della prima guerra mondiale.

Dieci anni fa moriva lo storico Ernesto Ragionieri. Ecco quanto gli deve lo storicismo marxista

Nel seminario svoltosi qualche giorno fa in occasione della pubblicazione dell'Indice ventiquennale di «Studi Storici», Gastone Manacorda manifestava una certa meraviglia nell'apprendere che la rivista dell'Istituto Gramsci cominciava ad essere oggetto di ricerca e che su di essa venivano assegnate tesi di laurea. Quella meraviglia si può spiegare solo con l'eccezionale modestia di uno dei protagonisti delle vicende della rivista, dal momento che «Studi Storici» ha rappresentato uno dei principali veicoli attraverso i quali la storiografia d'ispirazione marxista e gramsciana si è affermata, acquisendo la dignità di componente essenziale e paritaria del panorama della storiografia italiana.



Dieci anni fa moriva lo storico Ernesto Ragionieri

Dieci anni fa moriva Ernesto Ragionieri. Ecco quanto gli deve lo storicismo marxista

Nel nome della storia

Ernesto Ragionieri, che ha dedicato la sua vita allo studio della storia, è morto il 28 giugno 1975, a 70 anni, di un infarto. La sua opera è vasta e complessa, ma per fornire una panoramica della sua vita e del suo lavoro, è necessario tornare indietro nel tempo. Ragionieri è stato uno dei protagonisti della storiografia marxista italiana, e il suo lavoro ha avuto un impatto significativo sulla disciplina. La sua opera è stata caratterizzata da una profonda analisi delle strutture sociali e culturali, e da una forte attenzione alle lotte di classe. La sua morte è stata una grande perdita per la storiografia italiana, e il suo lavoro continua a essere studiato e apprezzato.

Nostro servizio
LUGANO — Come due anni fa, abbiamo percorso, richiamati da una mostra, il bellissimo panorama (fiancheggiato da cipressi e da fiori multicolori che si snoda tra il cancello e l'ingresso di Villa Favorita a Castagnola, presso Lugano. Nella Villa ha sede, com'è noto, il museo privato d'arte antica di proprietà di Hans Heinrich Thyssen-Bornemisza, prestigiosa raccolta di tavole e tele italiane, fiamminghe, tedesche, francesi, spagnole, ritenuta la maggior collezione privata del genere in Europa. È una raccolta in continua evoluzione, a cui ogni anno si aggiunge qualche nuovo pezzo (l'acquisto più recente, già esposto, è una tela dello spagnolo Ribera), e che proprio la mostra di due anni fa, dedicata ai dipinti degli Impressionisti prestati dai musei di Mosca e di Leningrado, fece scoprire al grande pubblico italiano. Anche quest'anno il barone Thyssen, superando di slancio veti, divieti e incomprensioni per altri insuperabili ha riannodato il filo cultura-



Edouard Manet: «Donna con ventaglio» (1862 - particolare)

Dürer e Tiepolo, Goya e Gauguin: a 2 anni dalla mostra sovietica, la villa del collezionista, a Lugano, ospita 50 dipinti dai musei ungheresi

Tutti a collezione da Thyssen

le che lega l'Est e l'Ovest d'Europa, riuscendo a ottenere in prestito dall'Ungheria un cospicuo gruppo di dipinti appartenenti ai musei di quella nazione. Per la prima volta gli ungheresi, tradizionalmente assai restii a concedere prestiti all'Occidente, perfino di singole opere, fanno uscire dai musei di Budapest quasi cinquanta «pezzi» in un solo colpo per una esposizione che rimarrà aperta fino al 15 ottobre.

Un'allegoria morale tradotta con una spiritosa invenzione mitologica è nell'«Attagio Apollo dormiente di Lorenzo Lotto: vi è raffigurato il dio che dorme in un boschetto, e le Muse che, prive del controllo della loro autorevole guida, si sono spogliate dei vestiti e hanno abbandonato alla rinfusa, ai piedi di Apollo, i loro virtuosissimi strumenti di studio; le vediamo, più lontane, correre nude tra prati e cespugli, e goderci l'insperata libertà, in compagnia di atlanti giovanili, anch'essi nudi.

di discussa attribuzione a da uno Studio di testa virile, un po' debole per la verità, di Rubens: l'Olanda del Seicento da dipinti di Frans Hals, Saenredam, Cuyt. Quanto all'Ottocento francese, si ammirano alcuni paesaggi, tra cui un bel Courbet dell'estremo periodo svizzero, e il celebre ritratto di Jeanne Duval, l'amante creola di Baudelaire, opera giovanile di Manet (1862); e ancora: opere di Monet e di Gauguin.

Mario Santagostini

Nello Forti Grazzini

Carlo Pinzani